

→ **Ipotesi** Il Financial Times parla di accordo a quattro con Chrysler, coinvolte Peugeot e Tata  
→ **Reazioni** Il Lingotto vola in Borsa, ma Standard & Poor's declassa il debito

# Fiat in America il matrimonio potrebbe essere «allargato»

L'ad Sergio Marchionne vola a Detroit per definire l'accordo con Chrysler. Potrebbe essere solo il primo passo di un'alleanza a quattro, anche con Tata e Peugeot. La Fiom: «Chi garantisce gli stabilimenti in Italia?».

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

«Mentre tutti celebrano l'accordo con Chrysler, rischiamo che Fiat scompaia dall'Italia». La sintesi la fa il segretario della Fiom Cgil di Torino Giorgio Airaudò, efficace e realistica. Soprattutto visto che circola l'ipotesi (messa nero su bianco dal *Financial Times*) di un'alleanza a quattro tra Fiat, Chrysler, l'indiana Tata e Peugeot. Fosse vero, vista da Torino la prospettiva cambierebbe e parecchio.

**GRAN TORINO**

«Ben venga l'intesa con Chrysler, ma qui si sta componendo un puzzle di cui Fiat è solo un piccolo tassello - dice Airaudò - Chi garantisce la tutela degli stabilimenti italiani, dove peraltro le settimane di cassa integrazione non accennano a finire? Chi ci spiega come si qualifica la produzione? Il governo è del tutto disinteressato alle strategie del gruppo». Berlusconi non smentisce: «Spero che l'intesa si concluda positivamente, anche con i finanziamenti da parte dello stato statunitense (6 miliardi di dollari vincolati all'accordo, ndr), dice. In altri termini: benedetti i dollari, ma di euro per sostenere l'auto non se ne vedono. E nemmeno di tavoli governo-azienda-parti sociali, che pure i sindacati continuano a chiedere.

Anche il responsabile economico del Pd Pierluigi Bersani nell'accordo non vede il *deus ex machina*: «A Fiat male non fa, basta che non le

chiedano soldi - dice - Che gli americani facciano macchine piccole è una buona notizia per il mondo, non solo per noi». Ma «non dobbiamo aspettarci occupazione», piuttosto «serve un piano europeo e una strategia comune».

L'alleanza a quattro è sostenuta dai fili robusti che intrecciano le società: Tata siede nel cda della Fiat, le attività europee di Chrysler un tempo appartenevano a Peugeot, e quando Marchionne si dichiarò interessato a nuove alleanze per consentire al Lingotto di arrivare alla soglia di sopravvivenza di 6 milioni di auto prodotte l'anno, andò a bussare a casa Peugeot, che però in quell'occasione

**Cgil**

«Chi tutela gli impianti italiani? Il governo non può tacere»

rimase chiusa.

Marchionne, al momento, è volato a Detroit a definire il primo passo, l'accordo con Chrysler. Che ieri ha sostenuto il titolo in Borsa, facendolo chiudere a +10,31% a 5,27 euro, nonostante il declassamento da parte di Standard's & Poors. L'ingresso di Fiat nel capitale di Chrysler dovrebbe avvenire con più gradualità rispetto al previsto: la quota iniziale sarebbe del 20% invece del 35% stabilito nell'intesa preliminare di gennaio, e salirebbe parallelamente al trasferimento di tecnologie, ma senza superare il 49%, in attesa che Chrysler ripaghi i finanziamenti statali. L'offerta Fiat alla società americana è basata, appunto, sulle tecnologie per produrre auto più piccole e a minor impatto ambientale, così come vuole anche il presidente Obama, che a questa richiesta ha vincolato gli aiuti statali. In cambio, oltre alle quote Chrysler, Fiat otterrà quello che il presidente Luca



Foto di Jeff Kowalsky/Ansa

**Chrysler** La Fiat è l'ultima speranza per la casa americana

P&G Infograph

## I due gruppi

FIAT GROUP		CHRYSLER	
Occupati	50.500	Occupati	55.000
Impianti industriali	30	Impianti industriali	30
Auto prodotte	2.478.000	Auto prodotte	1.911.000
Concessionari*	6.500	Concessionari*	4.900
Fatturato (mld euro)	59	Fatturato (mld euro)	45,5

\* in 190 Paesi

\* in 125 Paesi

## IL CASO

### Prodotti per bambini Legittime le multe inflitte dall'Antitrust

**MULTE** Il Tar del Lazio ha respinto i ricorsi proposti da Littlebit, Beiersdorf, Novelli, Siport e Federazione italiana medici pediatri (Fimp) per contestare le multe inflitte dall'Antitrust.

I prodotti di queste imprese operanti nei settori alimentare, della produzione di prodotti per l'igiene dei bambini e di calzature, riportavano sulle confezioni il logo «Approvato Fimp». Secondo l'Antitrust le etichette avrebbero potuto indurre nel consumatore la convinzione di una qualità superiore dei prodotti.

Cordero di Montezemolo definisce «un'occasione straordinaria»: «Con l'importante rete della Chrysler - dice - potremo entrare negli Usa con le nostre auto, apprezzate per contenuti innovativi, stile ed alta tecnologia. Il mercato Usa resta la più grande delle opportunità e delle sfide».

Airaudò, però, avverte: «Gli standard europei su emissioni e consumi sono più avanzati rispetto a quelli statunitensi. Quello che per loro è una conquista, sempre che si abitui ad auto di dimensioni ridotte, per noi è già scontato e superato». E non si può dire abbia risolto la questione ambientale. Nel sindacato non ci sono divergenze di vedute. Anche Fim Cisl vuole «capire le scelte che il management intende fare in Europa e in Italia». ❖